

Zimbra

tabacchi_s@camera.it

Comunicazione all'on. Giuseppe Fiorini

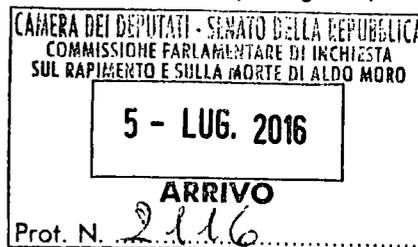
Doc. N. **699/1**

Da : On. Gero Grassi <grassi_g@camera.it>

mar, 05 lug 2016, 18:31

Oggetto : Comunicazione all'on. Giuseppe Fiorini

A : Tabacchi Stefano <tabacchi_s@camera.it>

AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE MORO
ON. GIUSEPPE FIORONI**~~RISERVATO~~**MORO: MISTERI E COMPLICITA'
CHI HA UCCISO IL POLIZIOTTO FRANCESCO ZIZZI VIA FANI?
di Gero Grassi

La Relazione della Polizia Scientifica del 10 giugno 2015 sostiene che in via Fani, il 16 marzo 1978, l'Alfetta di scorta all'onorevole Moro, è colpita da 21 proiettili, di cui uno nella parte posteriore destra. In totale sono sparati 93 colpi che non feriscono Moro. Il poliziotto autista Giulio Rivera è attinto da 8 colpi, il capopattuglia Francesco Zizzi, seduto avanti a destra da 3, Raffaele Iozzino, seduto nella parte posteriore, da 17. L'unico che riesce a sparare è Iozzino che esplose due colpi. I carabinieri, espertissimi Ricci e Leonardi, non sparano un colpo. I testimoni dell'evento (Calio, Pistolesi, Conti ed altri 8) dichiarano di aver chiaramente sentito degli spari singoli (almeno 3) prima delle raffiche.

Franco Piperno e il tarantino Giuseppe Santovito, Capo dei nostri Servizi Segreti, parlano di geometrica potenza negli spari delle brigate Rosse. Franceschini sostiene che i brigatisti non hanno mai avuto facilità nell'uso delle armi tant'è che spesso si sono sparati sui piedi. Le armi dei bierre, risalenti alla guerra partigiana e alla Repubblica di Salò, si inceppano tutte. Il brigadiere di Pubblica Sicurezza Francesco Zizzi di Fasano, è "attinto da 3 proiettili, i quali trapassano il corpo percorrendo tre distinti tramiti con decorso postero-anteriore ed obliquo, dal basso in alto. Le caratteristiche delle lesioni cutanee permettono di individuare nei tre fori situati sulle regioni dorsali l'ingresso di altrettanti proiettili che fuoriuscivano dalle tre lesioni situate nell'emitorace destro in posizione più alta".

Il sedile sul quale è seduto Zizzi non presenta fori di entrata e a sinistra di Zizzi, nelle foto d'epoca, in auto, si vede appoggiata una pistola con quindici colpi ed uno in canna.

La Procura Generale presso la Corte d'Appello di Roma, a pagina 18 della richiesta di archiviazione, datata 11 novembre 2014, del procedimento penale 7481/12, inviata in Commissione il 29 gennaio 2015, scrive che "Zizzi uscì dall'abitacolo, disarmato e tre proiettili lo raggiunsero alle spalle. Perse conoscenza, cadde a terra e morì tre ore dopo in ospedale".

Zizzi è l'unico che non subisce il colpo di grazia. Dice Alberto Franceschini che il colpo di grazia è sparato perché nessuno deve rimanere vivo. Zizzi è il primo giorno che lavora con Moro. Nell'audizione del poliziotto Saba, questi riferisce che il poliziotto Gentiluomo, sostituito all'ultimo momento da Zizzi, avrebbe sostenuto: 'Hanno voluto salvarmi'. Risulta, invece, che Gentiluomo ha chiesto di assentarsi la mattina del 16 marzo 1978 e Zizzi ne ha preso il posto. Perché Zizzi, poliziotto esperto, con la pistola a portata di mano, esce disarmato dall'auto, considerato che si è già sparato? Da quale direzione è colpito? Come mai Zizzi è trovato seduto in auto? Alcuni testimoni poliziotti sostengono di avergli parlato mentre è in fin di vita seduto al suo posto.

Sia nella perizia balistica del 1978, che nella ricostruzione della Polizia di Stato del 2015, non è detto da dove partono i colpi che uccidono Zizzi. Intanto accertiamo che sullo schienale della Alfetta non esiste traccia di sangue. Nei verbali di interrogatorio dell'epoca, non sappiamo se affidabili, una donna sostiene di aver visto alcuni sparatori rimettere in auto uno degli uomini colpiti. Certo è che Rivera e Zizzi sono sulla stessa linea di tiro, ma le ferite e le traiettorie dei colpi sono completamente diversi.

La perizia dei professori Franco Marracino, Silvio Merli, Enrico Ronchetti, Faustino Durante e Giorgio Gualdi sostiene che gli 8 proiettili che hanno colpito Rivera, provengono 5 da sinistra verso destra, 3 con orientamento da destra verso sinistra.

Le ultime indagini ed i relativi risultati dicono chiaramente che il memoriale Morucci-Faranda, scritto dal vicedirettore del Popolo Remigio Cavedon e consegnato a Cossiga, è omissivo in molte parti e dice il falso in altre, come in quello degli spari.

Nel punto dove si trovano gli sparatori dell'auto di Moro è rintracciato un bottone con lo stemma dell'Arma dei Carabinieri.

La guardia giurata Riccardo Iorio dice di aver visto la Fiat 128, sotto la casa di Moro, alle 6,25 del 16 marzo 1978. A bordo c'erano quattro persone. Il guidatore aveva giacca militare. È la stessa auto che blocca Moro e la sua scorta in via Fani, riconosciuta da Iorio per un segno sulla portiera sinistra.

Chiedo al Presidente della Commissione di verificare quanto detto e di sollecitare la Polizia Scientifica ad esaminare i DNA della Fiat 128, compresi i mozziconi di sigarette trovati nell'auto, al fine di scrivere una pagina di verità'.

Roma, 5 luglio 2016
Inviato da iPhone

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del <u>17/1/2018</u>